

# Italiano a scuola, 'si rispetti la legge'

*Dopo il caso di Obvaldo, Bertoli chiede agli omologhi una verifica della situazione in tutti gli altri Cantoni*

Se le regole esistono, o le si rispettano o le si cambiano, ma non le si ignorano. Anche se c'è di mezzo una lingua minoritaria come l'italiano. È questo quanto ha detto in sostanza il direttore del Dipartimento educazione e cultura (Decs) **Manuele Bertoli** ai propri omologhi riuniti durante la sessione plenaria della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (Cdpe). Riunione svoltasi ieri e l'altro ieri a Stein am Rhein, nel Canton Sciaffusa.

Un appunto mosso dopo che il governo del Canton Obvaldo aveva annunciato – a fine settembre – la volontà di abolire l'insegnamento dell'italiano nel liceo di Sarnen. Caso che si era andato a sommare a quello di San Gallo, dove una decisione analoga presa dal Consiglio di Stato era stata solo in parte rivista dal Gran Consiglio. Episodi che hanno fatto sorgere al Decs il sospetto che non si tratti degli



Per evitare che la lingua di Dante diventi carta straccia

unici due e che quanto stabilito dal Regolamento concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità (in cui si dice che, per lo studio di una seconda lingua nazionale, agli studenti

deve essere data la scelta tra almeno due idiomi) sia ignorato anche in altri cantoni. Per questo Bertoli ha sollecitato la Cdpe a chiarire la questione.

Intanto ieri in occasione della

seduta della Conferenza il ministro ticinese dell'educazione ha incontrato il proprio omologo obvaldese Franz Enderli. «Il colloquio si è svolto in un clima costruttivo e ha permesso di segna-

lare all'Esecutivo di Obvaldo l'importanza del problema dal profilo del rispetto dei principi che reggono il plurilinguismo svizzero», si legge nella nota diffusa dal Decs in giornata. Enderli avrebbe giustificato la scelta del governo di cui fa parte con la «modesta dimensione della scuola» di Sarnen. Obiezione cui Bertoli ha risposto rilevando che «la dimensione della scuola non è motivo per derogare dalla normativa». Il capo del Decs avrebbe inoltre fatto notare all'omologo come le disposizioni in materia previste da Cdpe e Confederazione, e il cui rispetto è invocato dal Ticino, siano particolarmente gravose per l'unico cantone interamente italofono della Svizzera, dove l'apprendimento di altre lingue nazionali è necessario e, proprio per questo, comporta un impegno maggiore per gli studenti.

«Credo che il problema sia stato capito sia dal collega di Obval-

do, sia dalla Cdpe», spiega alla «RegioneTicino» Bertoli. «Bisogna ora chiarire quanto e come le norme sulle lingue stabilite dall'ordinanza federale e dal regolamento della Cdpe sul riconoscimento degli attestati di maturità siano rispettate in Svizzera». Già dopo il caso di San Gallo la Commissione di maturità era stata incaricata della verifica. Ieri il Ticino ha sollecitato la stesura del rapporto finale. «La questione deve essere posta anche sul piano politico: o la prassi ritrova la legge, oppure si apre una discussione sulla necessità di modificare la norma» rileva Bertoli, il quale è pure intenzionato «a chiedere al governo ticinese di scrivere a quello obvaldese e al Dipartimento federale dell'interno di Didier Burkhalter». Una missiva per sollecitare maggiore attenzione nei confronti della regolamentazione sulle lingue nelle scuole che portano alla maturità.

L.B./A.MA.